Per la modifica dei decreti proposti dal governo

Urbanistica e Regioni

Uno scontro che resta aperto - Nel decentramento i comunisti non vedono affatto l'occasione per un braccio di ferro con lo Stato, ma lo strumento di una nuova struttura e gestione del potere

I decreti proposti dal Governo per il decentramento regionale e per il riassetto dei ministeri hanno ricevuto una valanga di critiche da tutte le forze politiche regionaliste non ultime quelle dei consiglieri regionali democristiani Forse per spiegare lo smacco l'on Forlani ha minacciosamente criticato il « braccio di ferro fra Regioni e Stato » L'accusa è gratuita ed è smentita dalle dichiarazioni e dal comportamento responsabile delle Regioni

La spiegazione di tante severe critiche è un'altra ed è lo stesso on Forlani a fornirla quando esprime la sua versione del decentramento regionale, affermando che le funzioni da trasferire alle Regioni devono « discendere come corollario dalla stessa riforma dell'amministrazione centrale » Mentre invece la Costituzione prevede da ventitrè anni il trasferimento di importantissime funzioni statali alle Regioni e la legge per l'attuazione regionale lo conferma sarà dunque al contrario lo Stato a dover organizzare il proprio riordinamento e il rinnovamento della legislazione nel rispetto delle autonomie regionali

Le proposte di decreto per il decentramento regionale dell'urbanistica e dei lavori pubblici e per il riordinamento del ministero dei lavori pubblici confermano ampiamente questa concezione accentratrice antiautonomista e burocratica del governo

L'urbanistica è oggi ad esempio considerata da tutti specialisti politici e opinione pubblica come la politica generale del territorio Non quindi come semplice disciplina delle aree urbane e delle sole costruzioni ma anche come difesa del paesaggio e dell'ambiente naturale come politica ecologica e quindi come assetto idrogeologico e come disciplina generale del suolo Respingere questa concezione dell'urbanistica significa in Italia tornare alla sua interpretazione fascista e prefascista Eppure proprio questa è la concezione che ispira i decreti proposti dal governo la competenza dei piani locali e comprensoriali verrebbe trasferita alle Regioni, ma appunto paesaggio ecologia assetto idrogeologico e difesa del suolo dovrebbero restare ben saldi nelle mani del governo e dei suoi ministeri

La speculazione all'attacco

Proprio in questi anni e ogni giorno di più l'attacco del regime immobiliare monopolistico si estende dalle aree urbane, tradizionale riserva di caccia della speculazione a quelle extra urbane e al territorio nel suo complesso L'attacco riguarda ad esempio le aree turistiche e paesistiche ancora intatte la realizzazione di giganteschi centri commerciali monopolistici ai margini o addirittura fuori delle città e di giganteschi impianti industriali, spesso petrolchimici e dunque altamente inquinanti nel cuore delle zone agricole o sulle coste di maggior importanza ecologica la costruzione di grandi infrastrutture nella totale indifferenza della salvaguardia ambientale dai canali navigabili ai porti turistici (spesso concepiti come centro promozionale di nuove speculazioni) senza contare i duemila chilometri di autostrade da aggiungere ai quattromila esistenti e infine — grande novità per l'Italia — le nuove città che la Fiat e le società assicuratrici vorrebbero realizzare insieme alle aziende IRI naturalmente beneficiando del finanziamento statale possibilmente al di fuori della politica nazionale della casa

In coincidenza con questo attacco generale portato al territorio dalla speculazione e dai complessi monopolistici con l'appoggio sempre più frequente del capitalismo di Stato il controllo generale del suolo verrebbe sottratto con i decreti proposti dal governo alle comunità locali e alle Regioni e verrebbe consegnato alla burocrazia centrale e periferica Arrivando alla beffa di sopprimere i vecchi Provveditorati alle opere pubbliche invisi ai Comuni e alle Province ma di sostituirli contemporaneamente con i Magistrati alle acque e alle opere pubbliche facendo così rientrare dalla finestra quanto si finge di cacciare dalla porta

Cosa servirebbe allora ai Comuni avere i propri piani locali approvati dalle Regioni invece che dal ministero se le competenze decisive per la politica del territorio dovessero essere in altre mani proprio quelle che non hanno impedito fino ad oggi le peggiori speculazioni e la devastazione di tanta parte del Paese? Per i conservatori e i moderati italiani il regime immobiliare monopolistico e la rendita fondiaria speculativa sono sacri e vanno difesi non solo impedendo ogni modificazione strutturale del settore ma anche ponendoli al riparo da istituzioni pubbliche fornite di poteri che potrebbero combatterli e limitarli

Quanto ai lavori pubblici amministratori locali e cittadini sanno ormai per esperienza che la politica governativa in questo settore è tradizionalmente la politica dei « residui passivi » cioè dei soldi messi in bilancio ma non spesi Per il 1970 si tratta della bazzecola di 7 800 miliardi cioè più della metà delle spese preventivate fra questi ben 2 700 miliardi — il 35 % — attengono ai lavori pubblici

In questi giorni è particolarmente ricorrente l'esempio dell'edilizia scolastica che nel settore decisivo della scuola dell'obbligo è dal 1967 a totale carico dello Stato con il risultato che in Italia mancano 6 milioni di posti alunno nelle varie scuole Ebbene in questa situazione, su quasi mille miliardi programmati per la edilizia scolastica dell'obbligo appena 23 miliardi risultano già utilizzati questi sono gli effetti di una legge che pretendeva di risolvere il problema degli edifici per l'istruzione limitando ulteriormente l'autonomia comunale in materia scolastica

La recente indagine sui residui passivi del ministero dei Lavori pubblici ha dimostrato esattamente il contrario e cioè che proprio nelle regioni come l'Emilia Romagna dove con dure lotte gli enti locali riescono a conservare un margine di autonomia proprio in quelle regioni i residui passivi diminuiscono e gli insufficienti stanziamenti governativi vengono spesi negli interessi dei lavoratori e dei cittadini E proprio in Emilia Romagna vengono spesi non in base a decisioni unilaterali di sindaci o di assessori, ma dopo lunghe consultazioni attraverso le quali emerge la precisa volontà delle popolazioni

I decreti preparati dal governo per il decentramento dell'urbanistica e dei lavori pubblici e per il riassetto del relativo ministero hanno dunque incontrato nel Paese — come del resto gli altri decreti — severissime critiche da parte di tutte le forze che hanno votato nel 1970 per l'attuazione delle Regioni In Lombardia come in Toscana in Liguria come in Emilia Romagna i Consigli Regionali hanno preso posizione senza mezzi termini contro le proposte accentratrici e burocratiche avanzate dal Governo

Gli assessori di tutte le Regioni riuniti a Genova hanno approvato un lungo e dettagliato documento che rappresenta una critica generale delle proposte governative per il decentramento, affermando che « il carattere delle proposte denuncia un atteggiamento volto a disattendere lo spirito dell'articolo 117 della Costituzione ed a contenerne la portata con grave pregiudizio dell'azione delle Regioni » Mentre sul riassetto del Ministero dei lavori pubblici la relazione degli assessori afferma « Il giudizio delle Regioni è totalmente negativo in quanto con la rivincita della burocrazia c'è stato il pieno dispiegarsi della volontà accentratrice » Né le critiche sono arrivate unicamente dai consigli regionali comuni e province sindacati e cooperative associazioni culturali e ricreative hanno fatto sentire forte e chiara la protesta della società civile contro il tentativo del governo di atrofizzare le Regioni e le autonomie locali

Il contributo dei lavoratori

La battaglia per un sostanziale e non effimero decentramento di poteri alle Regioni non è dunque certamente priva di prospettive già il Governo è stato costretto a rinunciare alle manovre dilatorie e ad impegnarsi ad approvare i decreti entro l'anno permettendo al decentramento di avere inizio con il 1 gennaio 1972 Resta aperto lo scontro sul contenuto dei decreti, affinché con essi si concreti la prospettiva di un rinnovamento generale delle istituzioni rappresentative

Quest'ultimo del resto è l'argomento decisivo per i comunisti a favore di un ampio e costituzionale decentramento dei poteri statali alle Regioni Perché nel decentramento regionale i comunisti non vedono affatto l'occasione per un braccio di ferro con lo Stato, ma piuttosto lo strumento di un modo nuovo di gestire lo Stato stesso Non si tratta dunque di pura efficienza e di tempestività anche se di fronte all'inefficienza e alle lungaggini governative le Regioni rappresenteranno una piacevole novità Ma la novità principale dovrà essere ancora più importante dovrà riguardare la stessa struttura del potere e la sua nuova gestione attraverso la partecipazione sempre più ampia e decisiva dei lavoratori e dei cittadini

G. Campos Venuti

Ecco come a via Teulada si prepara per l'anno prossimo un generale cambiamento dei programmi

La "riforma segreta" della RAI-TV

L'orientamento di fondo tende a indirizzare il pubblico verso spettacoli più «leggeri» - Perché si punta a valorizzare il secondo canale: qui le trasmissioni dovrebbero iniziare alle 19,30, con il « Telegiornale » alle 20 - « 24 ore »: una nuova rubrica ideata per sopprimere le altre e selezionare l'ascolto - Un'operazione che rientra in una globale scelta conservatrice

Una boccata d'aria

Su questa foto si potrebbe costruire un quiz, chiedendo ai lettori di decidere se rappresenta il disastroso bilancio di un uragano, oppure la panoramica di un « cimitero di automobili » o la fuga di un esercito in disfatta o perfino l'arrembaggio di moderni pionieri a nuovi lidi da sfruttare Chi mai potrebbe infatti indovinare che si tratta di un'immagine di vacanze? Macchine, roulottes, camioncini, tende, pentole fornelli, letti, piatti e bicchieri (di plastica), uomini, donne, bambini a frotte ogni week end si riversano in fila sulle rive del mare, in California, creando città mobili sulla sabbia Hanno il vicino di casa, la TV e perfino l'ingorgo, come delle metropoli lasciate alle spalle, ma l'aria salmastra ancora riesce a tener lontana la nuvola nera dell'inquinamento e a tener viva l'illusione di una parentesi di libertà aperta nella vita quotidiana

« A letto dopo Carosello » una frase rituale per milioni di famiglie italiane un frammento di lessico nazionale destinato a subire un duro colpo col 20 gennaio 1972 se dovesse diventare operativa la decisione della Rai di imporre una radicale modifica della struttura quotidiana e settimanale dei programmi televisivi tecnicamente nota col nome di « nuovo palinsesto » e politicamente definibile come « riforma segreta »

Carosello infatti è uno fra i tanti appuntamenti televisivi destinati a mutare significato nel quadro più generale del terremoto che dovrebbe investire secondo la direzione della Rai la vita televisiva degli italiani e di conseguenza l'intera struttura produttiva aziendale

Gli italiani saranno invitati a consumare più televisione ad andare a letto più presto a scegliere comunque gli spettacoli più evasivi a modificare forse gli orari di cena o quelli delle tecniche di ascolto familiari Non troveranno più testate cui ormai si erano abituati (*TV7* tanto per fare il nome maggiore) e dovranno impararne altre assolutamente inedite Come reagiranno a questo terremoto è difficile dire La Rai spera e prevede tuttavia che si facciano condurre docilmente per mano accettando anche la parallela minaccia che si profila all'orizzonte il progressivo svilimento di tutti programmi all'insegna di una « cautela » culturale e politica che cela con difficoltà la scelta del disimpegno civile

La rivalsa di Cenerentola

Come dovrebbe manifestarsi dunque questo terremoto del palinsesto? Cardine di tutta l'operazione è la brusca anticipazione dei programmi del secondo canale che si appresterebbe così a vivere il momento bello della sua vicenda di Cenerentola televisiva E al secondo infatti che spetterà il compito di introdurre la serata televisiva e il suo ruolo sarà particolarmente rafforzato a breve scadenza col bell'abito del colore E su questo canale infatti che la Rai ha già predisposto gli impianti in attesa di una decisione politica sull'introduzione del colore (che molti pronosticano come un regalo preelettorale per il 1973)

L'ex Cenerentola infatti aprirebbe le trasmissioni alle 19 30 con programmi di vario genere destinati soprattutto a non tenere vuoto il video in attesa del nuovo *Telegiornale* che scatterà invece alle ore 20 Oggi soltanto un quarto dei teleutenti accende il video a quest'ora ma la Rai sa che in casa c'è quasi l'ottanta per cento degli abbonati E su questa massa di teleutenti in attesa che l'azienda fa affidamento per lanciare un *Telegiornale* assai sintetico che non dovrebbe superare i quindici minuti e che potrebbe essere ascoltato con frettolosa disattenzione anche durante la cena Dopo qualche minuto di pubblicità (che potrebbe diventare in pratica il nuovo *Carosello*) e mentre il Nazionale s'appresta a « ripetere » il notiziario con il più ampio *Telegiornale* delle 20 30 il secondo canale dovrebbe invece avviare la programmazione vera e propria E si tratta manco a dirlo di spettacoli « leggeri » Il pubblico è dunque doppiamente sollecitato a restare sul secondo canale grazie anche a quel fenomeno che gli esperti chiamano di « vischiosità » secondo il quale i teleutenti cambiano malvolentieri canale nella fase iniziale dell'ascolto Si dovrebbe rovesciare così la regola attuale che concentra sul Nazionale l'ascolto più massiccio

Realizzata questa prima operazione il più è fatto Grazie al terremoto infatti i programmi procedono con un gioco ad incastro che dovrebbe consentire di guidare lo ascolto di milioni di italiani nella direzione prescelta a tavolino dal ristrettissimo vertice aziendale Cosa troveremo infatti sul « secondo » dopo il TG delle ore 20 e in concorrenza con il TG del nazionale? Domenica un programma leggero per famiglie lunedì un programma *leggero* (questa è la testuale definizione adottata alla Rai) martedì il quiz mercoledì un film giovedì eccezione alla regola un « culturale » venerdì uno spettacolo di prosa sabato un programma per ragazzi

Ma attenzione La Rai propone anche un'altra novità e s'è preparata una carta di riserva per evitare l'incontro del pubblico con i programmi più impegnati La novità si chiama « 24 ore » E « 24 ore » è una sorta di lungo *Telegiornale* anomalo che andrà in onda (sempre sul secondo) cinque volte alla settimana escludendo — chissà perché — il sabato e la domenica

Così sarà e chi farà questo « 24 ore » nessuno è in grado di dirlo La Rai si sa soltanto quali saranno i suoi effetti generali sull'informazione televisiva e cioè lo smantellamento di tutte le altre iniziative giornalistiche (rubriche e speciali) le cui forze — accuratamente emendate — dovrebbero confluire sotto la nuova anonima testata Si tratta in pratica di un modo gentile per uccidere tutti i servizi « giornalistici » e in special modo programmi come *TV7* o come certe inchieste di vasto respiro che la Rai non era mai riuscita a soffocare completamente Questo *killer dei giornalistici* sarebbe comunque collocato sempre in ultima sera intorno alle 22 quando il pubblico si riduce della metà e precipita sempre più verso quote infime grazie alla regola — più volte rilevata e dimostrata — secondo la quale dopo due ore continuate di ascolto si comincia ad avvertire una sorta di « nausea da video » (e grazie anche al fatto che chi si alza presto al mattino spegne per tempo la tv) Fra una cosa e l'altra fra un *Telegiornale* da pasto qualche soppressione qualche ritardo orario la Rai conta insomma di ridurre nella pratica il rapporto utenti informazione

E non basta L'altro colpo maestro del nuovo palinsesto è il perfezionamento della regola delle contrapposizioni di quella regola cioè che indirizza occultamente il telespettatore nella scelta fra i due canali La Rai dopo essersi assicurata un ascolto di massa sul « secondo » fino alle 21 15 (si tenga conto che il massimo ascolto televisivo è proprio a quest'ora) con i programmi che abbiamo detto ha inizio il problema più difficile di continuare a guidare le scelte del pubblico nell'ora successiva Ecco allora che ad ogni programma *impegnato* corrisponde per regola sull'altro canale un programma evasivo con una rigorosa coincidenza di orario Facciamo un esempio Il telespettatore del martedì tra le 20 e le 20 30 ha avuto il suo mini telegiornale e la sua pubblicità dalle 20 30 alle 21 30 il quiz (*Rischiatutto* facciamo caso) L'ora successiva gli propone di scegliere fra un programma *culturale* ed uno sceneggiato Se la prima stanchezza comincia a fare il suo effetto e se lo sceneggiato sarà magari uno « serie » ben propagandata l'orientamento della maggioranza dei telespettatori è sicuro Al *culturale* resteranno gli spiccioli del pubblico Ancor meno resterà al successivo « 24 ore »

Questa operazione si ripete infatti con qualche attenuazione anche al termine di questa seconda « fascia » di programmi per gli ultimi trenta o quaranta minuti di trasmissione Le scelte a quest'ora sono meno drastiche (si può scegliere perfino fra un concerto e « 24 ore » o fra un *culturale* e una *serata qualsiasi*) ma la Rai sa benissimo che a quest'ora il pubblico più *popolare* tende ad allontanarsi dal video mentre aumentano in percentuale le presenze del *telespettatore colto* E dunque al pubblico *colto* — sottolineando così una tipica e più generale discriminazione culturale — che i programmi lasciano una più autentica o meno illusoria libertà di scelta

Pressioni politiche

E questo dunque lo schema nel quale la Rai intende costringere il telespettatore del 1972 (e degli anni a venire) Uno schema rigido sera dopo sera settimana dopo settimana al quale — una volta che fosse reso esecutivo — sarebbe impossibile sfuggire Per realizzarlo nella pratica infatti la Rai deve cambiare registro a tutta la sua macchina produttiva deve programmare cioè nuovi piani di lavoro che investirebbero tutta l'azienda con l'effetto di una autentica «riforma» Correggere gli indirizzi produttivi di questa macchina non sarebbe facile anche nell'ipotesi di una riforma democratica e comunque sarebbe certamente dispendioso

Malgrado ciò — o forse proprio per questo — c'è già chi alla Rai lavora in questa direzione La riforma segreta sembra investire già la struttura produttiva dell'azienda con lo smantellamento silenzioso di vecchie *équipe* (a cominciare da collaboratori esterni) con l'avvio o lo studio di produzioni che possono avere un senso soltanto entro il nuovo schema Il gruppo dirigente dà per scontato che riuscirà a vincere ogni ostacolo esterno ed interno? Ettore Bernabei direttore generale della Rai e principale sostenitore e artefice della « riforma segreta » (anche se se l'è fatta sollecitare per lettera da un gruppo di qualificati dirigenti) ha sempre fin oggi giocato carte politicamente vincenti E non v'è dubbio che la decisione di imporre la ristrutturazione dei programmi non abbia origini soltanto aziendali Troppe volte negli ultimi mesi uomini politici della destra (democristiana in primo luogo) hanno accusato la Rai di essere addirittura un covo di *sinistri* e perfino di aver provocato per reazione il 13 giugno Sembra un paradosso grossolano In realtà « l'accusa » è soltanto un'occasione ulteriore per una pressione politica cui Bernabei e i democristiani della Rai non sono certo insensibili

Nella gabbia della « nuova » televisione milioni di italiani dovrebbero così pagare la scelta politica del « blocco d'ordine » subendo una offensiva ideologica che dovrebbe « prepararli » alle elezioni del '73 La DC insomma intende giocare pesante resta da vedere se questa volta la carta Bernabei sarà davvero vincente

Dario Natoli

Lo spettacolo in strada: un gruppo di lavoro racconta le proprie esperienze

IL TEATRO - ASSEMBLEA

A tu per tu con il pubblico, senza barriere artificiose - Il valore del dibattito sulla rappresentazione - Iniziative in un quartiere popolare di Roma e in una zona operaia di Genova

Poichè il pubblico non va (o va poco) a teatro, portiamo il teatro al pubblico Ma quale teatro? E quale pubblico? Lo « spostamento » di uno spettacolo, nato per i teatri dei centri storici dei maggiori agglomerati urbani, è la strada scelta da certi teatri stabili, alcuni gruppi autonomi, come quello che qui di seguito fa il punto sul suo primo anno di attività hanno scelto modi diversi, facendo « nascere » i testi in collaborazione con i cittadini Un esperimento drammaturgico, quindi, che rientra, con caratteristiche proprie, in quell'azione più vasta ancora in fase di discussione e di elaborazione la quale va sotto il nome di « decentramento teatrale »

E passato un anno dalla nostra prima esperienza al Tuscolano

Cominciammo al Tuscolano con una Festa dell'Unità Cominciammo con la presunzione di imporre un tema e ricevemmo preziose indicazioni su tutt'altri temi Cominciammo sapendo solo ciò che non andava E questa è rimasta una nostra caratteristica fondamentale nulla di quanto abbiamo fatto deve essere considerato da noi un punto fermo Talvolta con poco entusiasmo talvolta con molto ci siamo adeguati alle indicazioni delle assemblee Indicazioni che non sono mai risultate sbagliate ma sempre sensibili giuste precise Anche sul piano drammaturgico

Il rischio di una operazione come la nostra che vuole partire da una tavola rasa è la mancanza di poesia la mancanza di fantasia il tentativo di risolvere problemi drammaturgici in termini politici Meglio partitici Quindi sempre in agguato il rischio del comizio il rischio del trionfalismo delle verità acquisite

Invece le indicazioni della poesia ci sono sempre venute dai cittadini Nelle assemblee ogni intervento si è presentato con la sua umanità più vera E là dove c'è un uomo e i suoi problemi evidentemente c'è poesia Anche le necessità primarie possono essere « poetiche »

Ma torniamo al Tuscolano Dopo il primo spettacolo *La talpa americana* che trattava dei problemi del quartiere dei problemi cittadini senza voler proporre soluzioni che esemplificava tutto quello che era emerso dalle assemblee ci siamo trovati « davanti » i cinquant'anni del PCI le sue lotte le ragioni della sua nascita E anche qui in agguato il rischio del trionfalismo della celebrazione eccetera E anche qui la soluzione lo spunto fecondo ci sono venuti dalle assemblee dalla discussione libera e dialettica sulla funzione del Partito e su quello che il Partito è stato E la verifica migliore sia detto senza alcun sentimentalismo è stato l'abbraccio di chi si è riconosciuto nei personaggi dello spettacolo e le parole di Camilla Ravera e di Pietro Grifone che hanno ritrovato se stessi al confino nell'episodio che ricordava le persecuzioni fasciste

Così nello spettacolo seguente *E viva Cuba* il pubblico ci ha detto di avere ritrovato nello spettacolo « il senso della rivoluzione cubana » Fatto è che il pubblico ha ritrovato negli attori dei compagni che parlavano di cose note e nello spettacolo uno « spazio » culturale nel quale si riconoscevano

Dire che tutto questo è merito nostro sarebbe esagerato sarebbe stupido Il merito della operazione è da ricercarsi nelle assemblee in coloro che vi hanno partecipato in tutti quelli che hanno dato precise indicazioni in tutti quelli che hanno stabilito con noi un rapporto organico

Infatti a riprova di ciò c'è uno spettacolo *Che fine fa il signor P?* che non ci ha soddisfatto perché crediamo che il pubblico non ne sia rimasto pienamente soddisfatto Lo spettacolo è stato seguito sì nel Parco di Villa dei Gordiani ma non con la stessa attenzione e la stessa partecipazione attiva e cosciente delle esperienze precedenti E perché? Secondo noi la causa è da ricercarsi in un nostro errore noi abbiamo scritto e montato il testo come se fosse la nostra « quarta » esperienza al Tuscolano senza tener conto del cambiamento di pubblico

Fin dalle assemblee noi ci siamo comportati come se « Il Signor P » fosse il nostro « quarto » esperimento anzichè il *primo* Ed era il primo esperimento in un nuovo ambiente e i nostri strumenti dovevano essere dati al pubblico nel modo più facile nel modo più diretto

L'esperienza però è stata preziosa Abbiamo raccolto lo invito dei compagni di Quinto (Genova) proprio per provarci di fronte ad una realtà nuova lontana anche dal nostro modo di esprimerci e per « rimediare » all'errore commesso a Villa dei Gordiani Per ricominciare da capo ancora una volta Aiutati dalla realtà operaia di Genova viva e presente lucida precisa e violenta La carica di una città di una classe operaia che il capitale sta tentando di smobilitare Una classe operaia che giorno dopo giorno sta tentando efficacemente di riconoscere il fascismo nuovo Il fascismo più difficile a definire il fascismo che agisce nei meccanismi neocapitalistici

La città disperata è l'ultima tappa delle nostre esperienze Siamo « tornati » al Tuscolano alla sua Festa dell'Unità un anno dopo con un bagaglio più preciso di informazioni Tanto da tentare una nuova via quella di dare la sensazione di come la società contemporanea vuole ridurre l'uomo appunto alla disperazione Ma senza indicare soluzioni aspettando che le soluzioni venissero dalla coscienza del pubblico

Fra un tentativo rischioso No volevamo indicare come la causa del malessere che poteva sembrare esistenziale fosse in realtà una causa politica come a capo di tutto ci fosse il « solito » sfruttamento dell'uomo sull'uomo Il dibattito al termine dello spettacolo non è stato disperato bensì battagliero rabbioso e produttivo

Sentiamo il dovere di dire che i primi a prendere coscienza siamo stati noi uomini di spettacolo A prendere coscienza dei reali problemi della realtà uscendo dall'aristocratica condizione nella quale eravamo vissuti E siamo certi che quando saremo in molti a prendere coscienza di ciò la cultura potrà essere davvero un bene dei lavoratori — in quanto da essi stessi espressa — e potrà contribuire in modo decisivo a modificare l'uomo a farlo sentire sfruttato e a fargli scoprire le cause e soprattutto le soluzioni alla sua condizione

Una condizione — a tutt'oggi — disumana

GRUPPO LAVORO DI TEATRO Bruno Alessandri Gino Angelillo Mario Bardelli Fiorenzo Carpi Marisa Fabbri Massimo Giuliani Aldo Massasso Ludovica Modugno Paolo Modugno Dario Penne Oreste Rizzini Maura Vespini

Assegnato il Nobel per la medicina

STOCCOLMA, 14

Il collegio dei professori dell'istituto «Karolinska» (facoltà di medicina di Stoccolma), i quali compongono la giuria che assegna il premio Nobel per la fisiologia o la medicina, hanno designato il professor Sutherland per le sue scoperte sui meccanismi dell'azione degli ormoni

Sutherland, che ha 55 anni, è professore di fisiologia alla facoltà di medicina dell'Università Vanderbilt di Nashville (Tennessee) negli Stati Uniti

La consegna del premio, consistente quest'anno in 450 mila corone svedesi (circa 53 milioni di lire italiane) avverrà il 10 dicembre prossimo, anniversario della morte di Alfred Nobel.